

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** "Sono fiducioso. Sarà messa fine a questa infamia". Dice proprio così Romano Prodi, presidente della Commissione europea. "Infamia", nero su bianco. Ieri sera, dopo giorni di riflessione, ha deciso di replicare con decisione alla "violentissima campagna politica" sulla vicenda "Telekom-Serbia". E con due novità significative. La prima: la diffusione della sua ricostruzione dei fatti con la formulazione dettagliata delle domande poste dalla violentissima campagna e le sue risposte circostanziate. La seconda: la denuncia della gravissima situazione in cui versa il pluralismo dell'informazione in Italia e che ha permesso, e sta permettendo, il proseguimento del clamoroso tentativo di denigrazione e di calunnia. Il presidente della Commissione, attaccato da settimane insieme a Fassino, Dini, Veltroni, Rutelli e Mastella, "sulla base delle accuse di un personaggio attualmente in carcere" (Igor Marini, ndr.) ha scelto di compiere un passo doveroso e pubblico. "Chi ha responsabilità pubbliche - ha scritto - ha il massimo dovere della trasparenza. A questo dovere non mi sono mai sottratto né in Italia né, ora, in Europa". La campagna politica, ha ricordato Prodi, è stata condotta da "mezzi d'informazione, scritta e televisiva, con un accanimento e una dovizia di mezzi senza precedenti". E questo fatto lo ha convinto a "porre con forza" il tema della libertà e del pluralismo dell'informazione e dei "rapporti tra proprietà dei mezzi di informazione e la politica". Insomma, il "caso Berlusconi". Prodi ha ricordato il documento che il Parlamento europeo ha approvato, a larga maggioranza, proprio di recente. Un tema ricorrente e oggetto ormai di numerosi pronunciamenti. Ancora più brucianti perché accadono nel mezzo della presidenza di turno italiana.

Nella ricostruzione dei fatti, Prodi ha utilizzato, quasi con pedanteria, gli interrogativi che, secondo la campagna di delegittimazione in corso, non sarebbero altro che le prove dello scandalo coperto dal governo Prodi, nel 1977, con l'acquisto da parte di Telecom Italia del 29% di Telekom Serbia. Prodi, in un certo senso, ha raccolto la sfida. Uno dopo l'altro, ha snocciolato i quattro principali punti: 1) l'aiuto che sarebbe stato dato ad un regime criminale; 2) la presunta approvazione dell'operazione di acquisto da parte del governo di allora; 3) la rimozione dei dirigenti di Telecom che si sarebbero opposti al-

“ Dossier del presidente della Commissione Ue che smonta tutte le accuse prodotte dai mezzi di informazione di proprietà del premier ”



«La dovizia di mezzi di chi si accanisce contro di me è tale da riproporre il tema sottolineato a Strasburgo della libertà e del pluralismo informativo in Italia»

# «Violentissima campagna contro di me»

## Telekom Serbia, Prodi al contrattacco: le indagini metteranno fine a questa infamia



### e stasera Soggi dice la sua

Torna l'autunno e, puntuale come le cambiali, torna anche Excalibur, la trasmissione condotta da Antonio Soggi. Che, rinvigorito dalle ferie e sempre fedele al ruolo di strenuo difensore della maggioranza, non perde occasione per assolvere ai doveri che gli impone la cronaca. Il programma in onda oggi in seconda serata si presenta come il primo di una stagione effervescente: uno speciale dedicato infatti al caso Telekom Serbia. Ospiti in studio: il presidente della commissione Trantino, il segretario dei Radicali Capezone, il direttore de "Giornale", Belpietro. Come è tradizione, per i Ds un solo invitato: il senatore e vicepresidente della stessa commissione, Guido Calvi. Ovvero: la verità sta da una parte sola. Quella della destra.

### Giubilato Bondi, in vista un manager per Forza Italia

Il partito come un'azienda. Per far funzionare bene le cose dei contributi politici si può fare anche a meno. Quello che serve è un buon manager. Così Silvio Berlusconi, nel tentativo di trovare qualcuno in grado di dirigere Forza Italia come piace a lui, avrebbe pensato di affiancare ai "politici" un alto dirigente preso dall'industria privata. Come se l'impegno di partecipare alla dinamica democratica del Paese (la ragione di esistere di un partito) fosse questione paragonabile alla direzione di un'azienda. Il manager, non è al momento chiaro, se sottratto ad un concorrente o pescato nel vivaio del premier, andrà ad affiancare il fedelissimo Sandro Bondi che già ha visto rinviare la sua nomina a coordinatore di Forza Italia, una scelta di cui Berlusconi si è detto «convintissimo» ma che non rende operativa. Tirato com'è da una parte e dall'altra del partito che di un vertice a due Bondi-Cicchitto ha già fatto capire che non si fida ed in cui ogni corrente, alla ricerca di visibilità e potere, vorrebbe avere un proprio rappresentante. Ci avviamo alla direzione-comitiva, insomma. Un trust di cervelli che con l'arrivo del manager rischia di dover fare solo una cosa: timbrare il cartellino. Come in ogni azienda. E non è detto che sia un danno. m.c.

l'affare; 4) la perdita ingente che sarebbe stata causata all'erario italiano. Il presidente della Commissione ha smontato, in modo "preciso e dettagliato", gli addebiti che, ha sottolineato, sono oggetto di esame da parte della commissione parlamentare e della procura della Repubblica di Torino.

Dunque, fu aiutato Milosevic? Prodi ha replicato: "È un falso storico, oltre che un metodo inaccettabile di polemica politica". La firma del contratto Telekom avvenne due anni prima della guerra in Kosovo e quando, otto mesi prima, l'Onu aveva persino revocato le sanzioni economiche contro Belgrado.

Un'operazione che coinvolge il governo di centro sinistra? Non ve n'era bisogno perché il ministro del Tesoro, nel quadro della politica di progressiva privatizzazione, aveva dato "piena autonomia" alla società. In ogni caso "nessuno, né direttamente né indirettamente, informò il presidente del Consiglio". Furono cacciati i vertici di Telekom Italia per favorire l'affare? Stupidaggini. I dirigenti furono cambiati perché gli amministratori erano "notoriamente avversi al processo di privatizzazione così come impostato dal governo". Infine: ci fu uno sperpero di danaro pubblico? Prodi, in maniera minuziosa, ha ripercorso le fasi dell'acquisto, le quotazioni di Borsa, i ricavi, e così via, dimostrando carte alla mano che si tratta di un "nonsenso contabile ed economico".

Insomma, Romano Prodi è partito all'offensiva. Come ha fatto il segretario ds, Piero Fassino, nei giorni scorsi, il presidente della Commissione ha convenuto che la violenza della calunnia è più forte della doverosa prudenza. Ha reagito con un documento ufficiale. Accompagnato da una denuncia fortissima sul ruolo assunto da "media" influenzati dalla distorta condizione italiana dovuta al conflitto d'interessi del capo del governo. Il presidente della Commissione ha detto: "Ho già dichiarato di essere disposto ad essere ascoltato per fornire ogni utile chiarimento agli organi legittimamente deputati alle indagini". Se ciò accadrà, potrà ripetere alla commissione parlamentare che mai nessuno e in nessuna forma sottopose alla sua attenzione l'acquisto di quote della Telekom Serbia "né come privato cittadino né come presidente del Consiglio". Non vi era, infatti, "alcuna ragione né formale né sostanziale perché ciò avvenisse". Nella sua nota, Romano Prodi, ha ricordato d'aver già dato mandato ai suoi legali per tutelare il suo onore e "per assicurare che chi ha gettato fango risponda dei propri atti".

Insomma, Romano Prodi è partito all'offensiva. Come ha fatto il segretario ds, Piero Fassino, nei giorni scorsi, il presidente della Commissione ha convenuto che la violenza della calunnia è più forte della doverosa prudenza. Ha reagito con un documento ufficiale. Accompagnato da una denuncia fortissima sul ruolo assunto da "media" influenzati dalla distorta condizione italiana dovuta al conflitto d'interessi del capo del governo. Il presidente della Commissione ha detto: "Ho già dichiarato di essere disposto ad essere ascoltato per fornire ogni utile chiarimento agli organi legittimamente deputati alle indagini". Se ciò accadrà, potrà ripetere alla commissione parlamentare che mai nessuno e in nessuna forma sottopose alla sua attenzione l'acquisto di quote della Telekom Serbia "né come privato cittadino né come presidente del Consiglio". Non vi era, infatti, "alcuna ragione né formale né sostanziale perché ciò avvenisse". Nella sua nota, Romano Prodi, ha ricordato d'aver già dato mandato ai suoi legali per tutelare il suo onore e "per assicurare che chi ha gettato fango risponda dei propri atti".

Pubblichiamo ampi stralci del documento in cui il presidente della Commissione Ue Romano Prodi smonta una ad una le accuse su Telekom Serbia

#### LA RICOSTRUZIONE

I fatti  
Nel giugno del 1997, il gruppo Telecom Italia, tramite la propria controllata Stet International Netherlands N.V., acquisto, per circa DM 893 milioni, una partecipazione del 29 per cento in Telekom Serbia, l'operatore nazionale serbo per la telefonia su rete fissa. A quella data, il capitale della Telekom Italia era posseduto per il 61 per cento dal Ministero del Tesoro della Repubblica Italiana.

Nel febbraio del 2003, il gruppo Telecom Italia, ormai privatizzato, rivendette la partecipazione del 29 per cento in Telekom Serbia per 193 milioni di euro.

#### Le accuse

Tralasciando le accuse di tangenti, sulle quali sta indagando la magistratura di Torino e per le quali il presidente della Commissione Europea Romano Prodi ha già dato incarico ai propri legali di tutelare in tutte le forme opportune il suo onore, in relazione alla vicenda Telekom Serbia sono stati sollevati nei confronti del governo italiano allora presieduto da Romano Prodi i seguenti addebiti:

a) Con l'operazione Telekom Serbia il governo Prodi avrebbe aiutato un regime criminale

Il pagamento del prezzo di acquisto della partecipazione in Telekom Serbia si sarebbe tradotto in un sostegno finanziario al presidente serbo Milosevic e, dunque, nel rafforzamento di un regime criminale.

b) L'operazione Telekom Serbia sarebbe stata approvata dal governo Prodi

Deliberata dal consiglio d'amministrazione di Telekom Italia il 9 giugno 1997, l'operazione Telekom Serbia sarebbe stata di fatto approvata dal governo dato che l'intero consiglio d'amministrazione era espressione dell'azionista pubblico.

c) Il governo Prodi avrebbe cambiato i vertici Telekom per cacciare chi si opponeva all'affare Telekom Serbia

Il rinnovo dei vertici di Telekom Italia deciso dal governo nel gennaio del 1997, pochi mesi prima della conclusione delle trattative per l'acquisto della partecipazione in Telekom Serbia, sarebbe stato determinato dalla volontà di estromettere un presidente e un amministratore delegato contrari all'operazione.

d) Approvando l'operazione Telekom Serbia il governo Prodi avrebbe provocato una ingente perdita di denaro pubblico

La differenza tra il prezzo di acquisto e il successivo prezzo di rivendita della partecipazione in Telekom Serbia avrebbe comportato una pesante perdita di denaro pubblico della quale sarebbe responsabile il governo in carica al momento della conclusione della transazione.

A ciascuno di questi addebiti è facile rispondere in modo preciso e dettagliato.

#### Le risposte

a) Un aiuto ad un regime criminale? No. L'operazione Telekom Serbia è del 1997. La guerra del Kosovo è di due anni dopo.

La firma del contratto per l'acquisto della partecipazione in Telekom Serbia avvenne il 10 giugno 1997, in un periodo di progressiva normalizzazione dei rapporti con la Serbia.

Con gli accordi di Dayton del 21 novembre 1995 di cui lo stesso Milosevic era stato uno dei firmatari e che, nel sancire il nuovo assetto costituzionale della Bosnia Erzegovina, costituivano un vero trattato di pace, si era aperta nei confronti della Serbia, dopo gli anni del conflitto in Bosnia e, prima ancora, di quello in Croazia, una stagione di rinnovato dialogo. Il 1° ottobre 1996, otto mesi prima della conclusione dell'operazione Telekom Serbia, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite aveva revocato le sanzioni economiche contro Belgrado. (...)

b) Un'operazione approvata dal governo? No. Una autonoma decisione dell'impresa.

Il 6 giugno 1997, l'amministratore delegato Tommaso Tommasi di Vignano informò il consiglio d'amministrazione di Telekom Italia dell'acquisto di una partecipazione del 29 per cento di Telekom Serbia.

Si trattava di un'operazione impostata sotto la precedente gestione dell'azienda e che non necessitava di alcuna delibera in quanto già discussa e deliberata dal precedente consiglio che aveva dato in proposito un apposito mandato all'amministratore delegato.

Nessuna autorizzazione fu chiesta e nessuna informazione fu trasmessa al Ministero del Tesoro. Così prevedevano le procedure che regolavano i rapporti tra il Tesoro e le società partecipate. (...) Il governo Prodi aveva deciso di procedere in tempi rapidi ad una vasta privatizzazione delle imprese ancora sotto il controllo dello Stato. In questa prospettiva, il Ministero del Tesoro scelse di adottare norme e procedure che potessero garantire i mercati della assenza di qualsiasi interferenza di tipo politico.

Nessuno, dunque, in relazione alla conclusione dell'operazione Telekom Serbia, chiese autorizzazioni o informò il Ministero del Tesoro. Nessuno, a maggior ragione, né direttamente né indirettamente, informò il Presidente del Consiglio.

c) Un cambio dei vertici Telekom deciso per favorire l'operazione? No, una sostituzione decisa per facilitare la privatizzazione

Nel gennaio 1997, il governo Prodi si preparava

alla fusione tra Stet e Telekom per poi procedere alla privatizzazione della nuova società.

Prima di allora erano state privatizzate banche, società di assicurazione e del settore meccanico. Per il settore di attività, per l'avvio del processo di liberalizzazione che si sarebbe così avviato, per le dimensioni finanziarie che sfidavano le capacità di assorbimento dei mercati finanziari, quella della Telekom era la più complessa di tutte le privatizzazioni sino a quel momento realizzate dallo Stato italiano.

In questa prospettiva, il governo ritenne, anche sulla base di precise indicazioni dell'advisor, Morgan

Stanley e Euromobiliare, che le persone allora al vertice della società, notoriamente avverse al processo di privatizzazione così come impostato dal governo, non avessero le caratteristiche adatte per condurre al meglio l'operazione di privatizzazione e per guidare il gruppo in un mercato pienamente aperto alla concorrenza. Per queste ragioni, il governo decise la sostituzione dei vertici della finanziaria Stet.

d) Una operazione senza senso industriale e una perdita di denaro pubblico? No. Un'operazione analoga a tante altre senza riflessi sui conti dello Stato

Osservando che la partecipazione in Telekom

Serbia acquistata nel 1997 fu rivenduta nel 2003 è stato detto che l'intera operazione era priva di senso industriale.

Senza volere in alcun modo sostenere le scelte a suo tempo e in piena autonomia operate da Telekom Italia, è bene ricordare che, nel quadro dell'operazione per l'acquisto della partecipazione, il gruppo Telekom Italia stipulò un accordo con il governo serbo che gli garantiva specifici diritti riguardanti la gestione di Telekom Serbia. Detto accordo prevedeva anche il pagamento di commissioni sul fatturato di Telekom Serbia quale corrispettivo dei servizi del know-how che il gruppo Telekom Italia avrebbe trasferito a Telekom Serbia.

In base a tale accordo - come bene evidenziato nel prospetto per l'offerta pubblica di vendita nel capitolo "Investimenti regionali" alla voce "Serbia" - era altresì previsto che Telekom Serbia operasse per otto anni in regime di monopolio i servizi di telefonia fissa nell'ambito di una concessione ventennale rinnovabile e che la stessa Telekom Serbia fosse titolare di una concessione ventennale non esclusiva avente ad oggetto la realizzazione e gestione della futura seconda rete cellulare per l'offerta di servizi di telefonia mobile GSM.

Telekom Serbia aveva circa 2 milioni di abbonati mentre il suo fatturato era stato, nel 1996, di oltre 600 miliardi di lire con un margine operativo lordo di 375 miliardi di lire.

(...) È stato detto che lo Stato italiano avrebbe perduto nell'operazione Telekom Serbia circa 250 milioni di euro, una cifra pari all'intera differenza tra il prezzo di acquisto del 1997 (circa 893 milioni di lire) e quello di vendita del 2003 (193 milioni di euro).

Pochi elementi sono sufficienti per dimostrare che si tratta di un calcolo del tutto privo di fondamento. Quotate a 8.409 lire il 9 giugno 1997, il giorno della firma del contratto per l'acquisto della partecipazione in Telekom Serbia, le azioni Stet salirono il giorno dopo a 8.567 lire e continuarono ad apprezzarsi per tutto il mese successivo, sino a toccare le 11.461 lire il 18 luglio, ultimo giorno prima della quotazione delle azioni Telekom Italia risultanti dalla fusione Stet-Telecom. Analogo comportamento mostrarono i titoli Telekom, passati dalle 4.564 lire del 10 di giugno alle 4658 lire dell'11 giugno e alle 6.434 lire del 18 luglio.

Quotate a 10.988 lire il 21 luglio 1997, primo giorno di contrattazione dopo la fusione Stet-Tele-

#### Il documento

# Un castello di falsità, ecco perché

## La sinistra, rivista.

In edicola con il manifesto da martedì 9 a venerdì 12 settembre a 3,40 euro\*.

Lucio Magri *Contro Berlusconi, e dopo*

Fausto Bertinotti *Sinistra: nuove occasioni, nuove sfide*

Giorgio Cremaschi, Dino Greco, Paolo Nerozzi

e Rossana Rossanda *La Cui, in discussione*

Joseph Haveli, Gianni Mattioli, Eugenio Mistral, Massimo

Scalia, Hermann Scheer, Massimo Serafini *Il mondo al buio*

Loris Campetti *Fiat: un'eutanasia programmata*

Betty Leone *Le pensioni per fare cassa*

Mario Agostinelli *La Costituzione europea*

Giulietto Chiesa *La guerra continua*

Pénélope Larzillière *Cbi sono i martiri palestinesi*

Luciana Castellina *Il Wro a Cancin: un'oligarchia in crisi?*

Samir Amin *Il Wro a Cancin: una proposta alternativa*

la rivista **Rimbecchiamoci**  
del manifesto **le idee.**

\* Il manifesto  
+ la rivista 3,40 euro;  
solo il manifesto  
1,05 euro